

Diocesi di Biella

Gabriele Mana

***Le Parole
e i Silenzi
di Maria
di Nazaret,
Regina
di Oropa***

***Verso la
5^a incoronazione
del 2020***



2010

***Camminiamo insieme,
un passo per volta...***



*In 1^a copertina:
Affresco dell'incoronazione
nella volta del sacello di Oropa
opera del Maestro di Oropa, sec XIV
(foto Roberto Ramella)*

Gabriele Mana

**Le Parole
e i Silenzi
di Maria
di Nazaret,
Regina
di Oropa**

**Verso la
5ª incoronazione
del 2020**

**Camminiamo insieme,
un passo per volta...**

INDICE

- 1) **introduzione**

- 2) **la storia della incoronazione**

- 3) **il significato biblico-cristiano
della incoronazione:
 il Regno, il Re, la Regina**

- 4) **le parole di Maria**

- 5) **i silenzi di Maria**

- 6) **conclusione**



INTRODUZIONE

Anche quest'anno scrivo una lettera pastorale per accompagnare e per indirizzare il cammino della nostra amata diocesi di Biella.

Ho pensato che fosse utile, se non necessario, iniziare la preparazione remota ad un evento che ha cadenza centenaria: la 5^a incoronazione della Madonna di Oropa dell'anno 2020.

Se vogliamo essere fedeli alla storia dobbiamo preparare l'evento del 2020 con impegno e con intensità.

L'incoronazione non è un fatto mondano o di promozione pubblicitaria del santuario; è stato e deve essere un gesto di fede, di devozione e di intensa spiritualità.

Con questa lettera intendo offrire le coordinate storiche, bibliche, spirituali e ascetiche dell'incoronazione.

Il nostro cammino diocesano nei prossimi anni può essere aiutato da questo scritto, che intende essere quasi una meditazione ad alta voce sulla Madonna.

Carissimi diocesani

con la lettura e la meditazione di queste pagine potete anche scoprire l'anima mariana della mia fede. Consegno queste riflessioni come un dono confidenziale dei miei pensieri e della mia personale preghiera.

Già nove anni fa sulla immagine della mia ordinazione episcopale e dell'inizio del mio ministero in mezzo a voi, avevo scelto su



una facciata la Madonna Consolata e sull'altra la Madonna di Oropa.

Mi dava e mi dà tanta consolazione il credere che sono passato da una protezione all'altra, sempre sotto il manto della stessa Madre.

Dove c'è la Madre non c'è posto per la paura, e anzi si è sicuri di essere posseduti da Gesù Cristo, nel cui Nome intendo vivere e servire.

Questa lettera è molto essenziale, come è mio desiderio. Offro degli spunti, dai quali si potrebbe ricavare un libro. È una mia scelta essere breve, perché la lettera sia accessibile a tutti. Sono certo che da queste pagine è possibile ricavare densi sviluppi.



La storia della incoronazione

Carissimi, incoronare la Madonna, significa ancora una volta farla Regina della nostra vita.

Qualcuno può pensare che parlare di incoronazione oggi sia un concetto superato e fuori moda. Penso invece che la quinta secolare Incoronazione possa essere una Grazia per la chiesa biellese.

Presento una essenziale cronologia.

In questi prossimi anni dovremo approfondire i motivi per cui i nostri antenati vollero la prima incoronazione nel 1620. E successivamente vollero ripetere il gesto ogni 100 anni.

I contesti storici di centenario in centenario hanno subito molti cambiamenti, eppure si è voluto essere fedeli a questo gesto.

1. La prima incoronazione fu fatta l'ultima domenica di agosto 1620 (data conservata nelle successive secolari incoronazioni del 1720 - 1820 - 1920).

Fu fatta dal vescovo di Vercelli Giacomo Goria e dal capitolo dei canonici di Santo Stefano. Si svolse davanti alla bella facciata in pietra della Basilica antica, facciata da poco condotta a termine.

Anche la strada Biella-Oropa era stata condotta a termine, resa carrozzabile appena allora.

2. La seconda incoronazione del 1720 fu fatta dal vescovo di Alessandria, mons. Fran-



cesco Gattinara e dal capitolo dei canonici di Santo Stefano, essendo vacante la sede vescovile di Vercelli.

Il grande chiostro superiore, nella seconda corte, era ormai condotto a termine e quello fu lo scenario del rito. Si conserva ancora nel tesoro del santuario la magnifica corona del 1720, a forma di tiara.

3. La terza incoronazione del 1820 fu fatta dal Cardinale Morozzo, arcivescovo - vescovo di Novara, con l'assistenza del Capitolo di Santo Stefano e dei vescovi: mons. Bollati di Biella, mons. Grimaldi di Vercelli, mons. Alciati di Casale. Si riutilizzò, con qualche arricchimento, la tiara del 1720. Si offrì alla Madonna un monumento morale non di pietra: il ripristino degli Statuti tradizionali di Oropa, oltraggiati e manomessi dalla Rivoluzione e da Napoleone.

4. La quarta incoronazione del 1920 fu fatta dal Cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo, già arcivescovo di Vercelli, come legato del Papa Benedetto XV. Furono presenti i Cardinali Richelmy e Cagliero e vescovi da tutto il Piemonte.

Si procurarono per la Vergine ed il Bambino le nuove corone. La incoronazione si svolse sotto e sopra il pronao, appena allora terminato, della chiesa nuova (Basilica superiore) con la presenza di centocinquantamila persone.

I tempi sono cambiati, ma il gesto rimane.

Le motivazioni sono arricchite di volta in volta dalla storia e dalle sue trasformazioni.

Con quale spirito e con quali intenzioni vogliamo camminare verso la quinta incoronazione del 2020?



Il significato biblico della incoronazione:

il Regno, il Re, la Regina

Non c'è Maria Regina, senza Gesù Cristo Re, e non si possono comprendere questi titoli regali senza approfondire il significato di "regno", oggetto dell'evangelo.

Il regno che Gesù annuncia è considerato valore già noto. Esso trascende i regni terreni; comporta un annuncio di perdono, di pace, di compassione, di beatitudine; l'abolizione del peccato e della morte; il ritorno all'amicizia divina... come erano stati annunciati dai profeti.

L'espressione "regno di Dio" (Mc 14 volte ; Lc 39 volte; Mt 36 volte) con la variazione "regno dei cieli" è frequentissima nei vangeli sinottici; esso è un gratuito dono di Dio, ma esige una disposizione necessaria per entrarci che è la conversione dell'uomo, cercandolo con intenzione pura, decidendo di liberarci da interessi terreni e accettando come bambini il messaggio di Gesù Cristo.

L'annuncio del regno è ben presente anche nella predicazione degli apostoli (cfr Atti 8,12; Atti 28,23.31).

In fondo proclamare gli eventi salvifici della vita, morte e risurrezione di Gesù equivale ad annunciare che il regno di Dio è già venuto, anche se la sua definitiva realizzazione è futura.

Il Signore Gesù è incoronato Re per questo regno, che non è mondano, altrimenti sarebbe una burla, come avviene durante il processo di Pilato e durante la passione (cfr Gv 19, 21).



La regalità di Cristo è strettamente legata al suo mistero pasquale di morte e risurrezione.

Con la Pasqua, Gesù è proclamato Re dell'universo: Egli infatti vuole salvare, non dominare; per questo si rivolge ai più sprovveduti, su cui pesano le conseguenze del peccato; per essi proclama le beatitudini (Mt 5, 3-12); Lc 6, 20-22) che traducono concretamente il messaggio centrale che il "regno di Dio è vicino" (Mc 1, 15).

Il regno che Gesù inaugura ha chiaramente due fasi, una presente nel nascondimento, e una futura nell'esaltazione e nella gloria.

Nel racconto giovanneo della passione e della morte di Gesù emerge una forte accentuazione della sua regalità, naturalmente nella prospettiva evangelica di tale dignità.

Il governatore romano Pilato apre l'interrogatorio chiedendo al suo imputato se sia il "re dei giudei" (Gv 18,33); questi risponde dapprima in modo evasivo, ma poi chiarisce la natura del suo regno e della sua regalità: essi non sono di carattere politico o mondano. Gesù proclama senza equivoci non solo di essere re, ma lo scopo stesso della sua venuta è costituito dalla sua regalità, identificata nell'attività e nella missione messianica.

Anche dal punto di vista liturgico la solennità di Cristo Re dell'universo conclude l'anno quasi collegando il tempo con l'eterno nella proclamazione di Gesù Cristo Re.

Nella storia della fede contemplata, pregata e vissuta si è collegato il regno con Gesù Cristo Re e successivamente con Maria Madre di Dio e Regina.

Se per Gesù il titolo regale è legato alla sua Pasqua, per Maria è in correlazione con la sua morte e assunzione "alla gloria celeste in corpo e anima" (Cost. dogm. Munificentissimus Deus), mistero che talora è chiamato Pasqua



della Madonna.

Maria assunta è proclamata Regina perché glorificata da Dio, e nel contempo intercede come Madre buona per tutti i suoi figli.

Incoronare la Madonna è un gesto di fede; è riconoscere che Lei è vittoriosa sul peccato e sulla morte e continuamente prega per noi presentando al Signore le nostre esistenze.

La predicazione e la iconografia si influenzano a vicenda. A partire dall'XI secolo si diffonde in Europa un nuovo schema iconografico: l'incoronazione della Vergine, scena finale e culminante del ciclo dedicato alla morte e glorificazione di Maria. Si è ricostruito il ciclo della morte e glorificazione della Vergine, ricalcando quella del Figlio.

Vi è la morte, o meglio la dormizione della Vergine, la deposizione nel sepolcro, la salita al cielo, l'incoronazione e la sua presenza sulla terra come Madre che intercede.

I termini incoronazione e glorificazione sono distinti, anche se nella devozione sono usati indifferentemente.

L'incoronazione nell'iconografia ha conosciuto sviluppi diversi. Inizialmente la Vergine è incoronata dagli angeli; da Gabriele, legando la corona al sì dell'annunciazione; o da Michele per esprimere la vittoria sul peccato e sulla morte. In tempi successivi la Vergine è incoronata da Cristo stesso. Gli artisti raffigurano la scena in modo diversificato: la Madonna seduta sullo stesso trono del Figlio Gesù, oppure posizionata più in basso, con attorno angeli, apostoli e santi, mentre Gesù pone sul capo della Madre la corona.

Se la prima forma iconografica della incoronazione nasce e si sviluppa dal XII secolo, la seconda va in uso dal XIV e XV secolo.

La prima incoronazione oropense si



colloca nel periodo storico in cui è Gesù Cristo ad incoronare la Vergine.

Dal XV secolo in avanti troviamo che gli artisti fanno incoronare la Vergine dallo stesso Dio Padre, e talora con la presenza di tutta la Trinità delle Persone Divine con la cornice di angeli e santi.

Il tema dell'incoronazione parte poco dopo l'anno mille e presenta l'elezione speciale di Maria con il segno della regalità.

La corona è segno di vittoria, e Maria è Colei in cui il Signore ha mostrato la sua vittoria: l'incoronazione di Maria è la manifestazione piena della promessa compiuta.

È significativo contemplare nel sacro sacello di Oropa l'affresco in cui la Madonna è incoronata dallo stesso Gesù, attorniata dai santi, come è illustrato sulla copertina di questa lettera.

Un popolo che incorona la Beata Vergine Maria quasi frema pensando di fare ciò che fa Gesù benedetto.



Le parole di Maria

Esiste un desiderio diffuso, talvolta anche stranamente curioso, di ascoltare Messaggi Mariani. Sembra che tanti cristiani abbiano bisogno che la Madonna “appaia” e “parli”.

C'è confusione tra rivelazione pubblica, divinamente rivelata e codificata, a cui dare l'assenso della fede e le varie rivelazioni private, alcune certificate dall'autorità ecclesiale, altre no, a cui non è obbligatorio l'assenso.

Stranamente la rincorsa ai presunti messaggi privati corrisponde all'incapacità di approfondire i messaggi sicuri, che oso chiamare “di origine divina controllata”.

La Madonna ha parlato e parla a noi, oggi, come maestra di fede e di spiritualità.

Il santuario di Oropa ha per fondamento la più pura, profonda e semplice fede del popolo cristiano verso la Madre di Dio.

Ad Oropa non ci sono state “apparizioni” o eventi miracolosi straordinari che hanno motivato la sua fondazione. Il vero principio fondativo del santuario è la fede dei pastori e del popolo cristiano verso Gesù Cristo Salvatore e la sua Santissima Madre.

Certamente attraverso i secoli le preghiere dei fedeli hanno riconosciuto nella intercessione della Madonna un torrente di doni spirituali, di cui gli innumerevoli ex-voto sono testimonianza.

Invito ad approfondire “i messaggi evangelici” come le “vere” parole della Madonna



con una grande ricchezza di fede e di spiritualità.

Questa lettera ha lo scopo di riflettere sui messaggi della Madonna per approfondire la nostra fede e per incominciare a preparare quinta centenaria incoronazione.

Le parole di Maria, la Madre di Cristo, sono sei:

- “come è possibile? non conosco uomo”.
Lc 1,34
- “eccomi sono la serva del Signore: avvenga in me quello che hai detto”.
Lc 1,38
- “l’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore...”.
Lc 1,46 ss
- “figlio perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”.
Lc 2,48
- “non hanno vino”. *Gv 2,3*
- “fate quello che vi dirà”. *Gv 2,5*

Desidero condividere qualche riflessione sulle sei parole di Maria Vergine, Madre e Regina. Sarà certamente utile e fecondo se questi messaggi saranno approfonditi durante incontri formativi o ritiri spirituali, così come se saranno meditati davanti al sacro sacello della Madonna di Oropa.

Questi messaggi sono per tutta la chiesa come per ciascun discepolo di Gesù Cristo, che riconosce in Maria la propria Madre.

Dobbiamo metterci in ascolto di Maria per seguire e per incontrare Gesù Cristo.

Questo decennio in preparazione alla quinta centenaria incoronazione di Maria Regina di Oropa sia un tempo prolungato e propizio per meditare e approfondire le parole mariane, e per scoprire ancora una volta che –come dice

Dante nella celebre terzina (vv. 85-88)



del XXXII canto del suo Paradiso- Maria, “la faccia che a Cristo / più si somiglia [...] / (è la) sola (che) ci può disporre a vedere Cristo”. Su questa scia, non importa se con meno poeticità, si metterà anche san Luigi Grignon de Monfort. Anche per lui Maria è la via più facile e più breve per raggiungere Gesù (cfr. Trattato della vera devozione a Maria, 55).

**LA PRIMA PAROLA DI MARIA:
“COME AVVERRÀ
QUESTO, POICHÉ
NON CONOSCO
UOMO?”**

(LUCA 1,34)

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

³⁴Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”.

Le prime due parole di Maria si trovano all'interno del dialogo tra Dio e Maria che chiamiamo “l'annuncio”. Gli annunci nella rivelazione sono numerosi sia nella prima alleanza sia nella nuova e definitiva alleanza.



Qui è sufficiente fare per un momento riferimento all'annunciazione a Giuseppe, per poi soffermarsi su quella a Maria.

L'evangelista Matteo ci riferisce tre annunciazioni a Giuseppe, sempre nel sogno, e sempre con il silenzio di Giuseppe "uomo giusto", pronto a "fare ciò che ordina l'angelo del Signore" (cfr Mt 1,20ss ; 2,13ss ; 2,19ss).

Il sogno è il segno della docilità più assoluta. Il sogno ci domina, al sogno non si oppone resistenza. È bello meditare sulla figura di Giuseppe, lo sposo di Maria, padre legale di Gesù e custode della santa Famiglia, così radicalmente dominato dalla Volontà di Dio. Tutte e tre le annunciazioni chiariscono che "Giuseppe, destatosi, fa ciò che ordina il Signore", quasi a significare che nel momento in cui riprende coscienza la sua libertà è consegnata totalmente alla Volontà di Dio. Dovremmo meditare di più sulla "giustizia" di Giuseppe come modello vocazionale per tutti.

Vi offro pennellate perché possiate approfondire e sviluppare. Anche Maria è raggiunta da annunciazioni.

Nella prima annunciazione ad opera dell'angelo Gabriele è richiesto il consenso esplicito e verbale di Maria; nella seconda annunciazione ad opera dell'"Angelo di Dio" che è lo stesso suo Figlio dall'alto della croce non è più richiesto l'assenso verbale, perché Gesù è sicuro del sì di sua Madre a diventare la Madre del "discepolo amato", e cioè di tutti.

Maria ha fatto un grande cammino di fede tra l'incertezza della prima annunciazione e la totale consegna della seconda annunciazione. Nella prima annunciazione Maria diventa la Madre del "Figlio dell'altissimo Iddio", nella seconda diventa la Madre della Chiesa.



La prima parola di Maria si colloca all'interno di una unità letteraria: l'entrata e l'uscita dell'angelo:

“l'angelo entrando disse” (v. 28);

“l'angelo partì da lei” (v. 38).

Dove arriva Dio, se si permette che entri nella vita, non esce senza averla resa feconda.

Nell'annunciazione di Luca cap. 1 Maria di Nazaret riceve un nuovo nome da Dio: non viene chiamata Maria, ma viene a lei imposto un nome nuovo, è “la piena di Grazia”, cioè è piena d'amore; Dio in lei si compiace, si può quasi dire: gioisci, perché Dio è innamorato di te, è con te, vuole essere in te. Maria è “degnata d'amore”, perché è amata da Dio, e lei accoglie e corrisponde, e così diventa amabile ai nostri occhi.

È utile pensare che il vangelo dell'infanzia è scritto alla luce della fede pasquale nella risurrezione di Gesù.

Lo stupore e la paura di Maria all'annuncio dell'angelo sono gli stessi sentimenti di stupore, di paura delle donne e degli apostoli di fronte alla tomba vuota.

L'incarnazione del Figlio di Dio nel grembo verginale di Maria e la risurrezione di Gesù da morte sono eventi impossibili per l'uomo, ma “nulla è impossibile a Dio” (v. 37).

Di fronte a Dio dobbiamo sempre riconoscere la sproporzione abissale tra il suo disegno grande su di noi e le nostre meschinità. Maria è perplessa, stupita, perfino impaurita di fronte alla richiesta di Dio. La sua prima parola è di stupore, quasi di incredulità. Come è possibile? Quasi per dire che non è possibile per me ragazza vergine diventare madre.

La verginità in questa pagina evangelica non è virtù morale, piuttosto è la più radicale impotenza a diventare madre. Per paradosso



si potrebbe dire: “peggio di così non si può”. Nella rivelazione conosciamo numerose annunciazioni a coniugi, le cui mogli sono “sterili” e poi anche a motivo dell’età, “infeconde”, eppure il figlio, vero figlio di genitori umani, arriva per affermare che esso è “dono”, puro dono di Dio e non frutto delle capacità umane. Il figlio arriva quando i genitori non lo aspettano più; così è Isacco, Sansone, Samuele, fino a Giovanni Battista.

Nel caso di Maria di Nazaret la situazione è radicalmente impossibile, perché “non conosce uomo” (v. 34). Non è possibile infatti che una donna abbia un figlio senza concorso di uomo! Nel nostro caso però l’impossibile umano è possibilità divina. Questo figlio ha un padre, l’Altissimo, per cui non è soltanto “dono” di Dio, ma soprattutto “figlio” di Dio. Di fronte a un accadimento così straordinario e imperscrutabile, Maria esterna la sua prima parola (“Come avverrà questo...?” [v. 38]) che, diversamente dalla domanda di Zaccaria (“Come potrò mai conoscere questo...?” [Lc 1, 18]) che era espressione di una incredulità colpevole, quella di Maria è invece “espressione della fede che interroga ed è quindi giustificata” (F. Bovon, Luca, I, 91-92).

Di fronte a un mistero così immenso e imperscrutabile, Maria è impaurita e incredula.

L’angelo di Dio invita a “non temere” (v. 30), perché sei amata da Dio, perché Dio ti ama, “tu hai trovato Grazia presso di Lui”.

Nella Bibbia Dio invita a non temere, a non aver paura tantissime volte. Gli studiosi hanno anche calcolato il numero: 367 volte. Mi viene da riflettere che il Signore mi dice di non aver paura di nulla, una volta al giorno, per tutto l’anno.

Ogni giorno mi dice di non temere, perché Lui c’è ogni giorno, fino alla fine; ogni giorno mi ama, ha cura di me, provvede per la



mia vita.

Vivere in compagnia di Gesù Cristo mi porta ad essere sereno e fiducioso, e si allontanano, sia lo scoraggiamento sia la spavalderia.

Le proposte del vangelo e le chiamate del Signore talora sembrano troppo alte ed esigenti, anche impossibili. Vivere poveramente con sobrietà, vivere puri e casti ciascuno nella sua vocazione, vivere docili alla Volontà di Dio senza ribellione sembra tutto così sproporzionato rispetto alle nostre capacità e così distante dalle logiche mondane..., eppure con il Signore Gesù tutto è meravigliosamente possibile.

La Madonna è con noi nei nostri turbamenti e nelle nostre crisi, ma ci conduce con il suo esempio e con la sua protezione a fidarci della potenza del Signore. Chi non cerca l'impossibile non raggiunge il possibile. Con Dio nulla è troppo alto, tutto diventa, in modo imprevedibile, possibile.

Dio annuncia per noi progetti alti e nobili, sogna per tutti cose grandi.

Fermarci davanti alla Madonna di Oropa e meditare il suo "Sì" ci trascina irresistibilmente a volerla incoronare.

La sua obbedienza a Dio, senza temere nulla, per realizzare il progetto di Dio su di Lei e su tutta l'umanità ci rapisce e ci induce a nostra volta a non avere mai paura di consegnarci alla Volontà di Dio, scoperta nella meditazione e nella preghiera.



**LA SECONDA PAROLA DI MARIA:
"ECCO LA SERVA DEL SIGNORE:
AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA"**

(LUCA 1,38)

³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa

un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Meditando il primo incontro tra Dio e Maria di Nazaret si rimane colpiti dai grandi tre "sì" della storia.

- Dio Padre dice "sì" all'umanità perché non permette che la storia umana sia perduta per sempre e prende l'iniziativa. Dio non vuole che nessuno si perda, "Dio ama il mondo fino a dare suo Figlio, perché chi crede non muoia" (cfr Gv 3,16), e "nulla ci può separare dall'Amore di Dio...". (cfr. Rom 8,39).
In questo "sì" c'è tutto l'Amore infinito ed eterno di Dio per l'uomo.
- Maria di Nazaret dice "sì" all'angelo di Dio per diventare dimora e grembo dell'Amore di Dio per ogni uomo.
In questo "sì" sofferto e libero c'è la disponibilità umana per credere a Dio che ama e salva. Dio può tutto, ma sollecita la libera adesione umana.
Nel "sì" di Maria c'è ogni nostro "sì".



- E infine il Figlio dell'Altissimo



Iddio dice “sì” ad entrare nella storia diventando uomo: “ecco io vengo per fare, la tua volontà” (cfr Salmo 40, 7-9 ; Ebrei 10, 5-7).

L'intreccio tra questi tre decisivi “sì” è la storia di salvezza, è la rivelazione di un amore che è sollecitudine, compassione, redenzione e salvezza, e nel medesimo tempo manifestazione di incontro che è relazione d'amore offerto e accolto.

Contemplare il “sì” di Dio Padre e il “sì” del Figlio che, diventando uomo, assume il Nome di “Gesù” è essere introdotti a credere all'Amore di Dio per ogni uomo, è inebriarci in questo nostro Dio che è vicino in modo appassionato ad ogni uomo perduto.

Credere all'Amore di Dio per noi è salvezza e consolazione.

Qui desideriamo soprattutto riflettere sul “sì” di Maria con quelle parole semplici e decisive: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38).

L'angelo dell'annuncio ha un nome: Gabriele, che significa “forza che viene da Dio”; non è soltanto un messaggero inviato, ma è luce e aiuto soprannaturale per colei che è destinataria.

Viene da collegare l'angelo che permette a Maria il completo affidamento a Dio con l'angelo che permette a Gesù di consegnarsi al Padre: “non la mia, ma la tua Volontà, o Padre”. (cfr Lc 22,43-44) Quale immensa lotta in Maria e nello stesso Gesù Cristo!

Maria e, successivamente, Gesù fanno discernimento, aiutati dall'angelo. Nel 1° capitolo di Luca, Maria è profezia di Gesù.

Con la parola e con la forza che vengono da Dio attraverso l'angelo, Maria di Nazaret può riconoscere l'identità del Figlio dell'Altissimo (Dio) e come figlio di Davide (uomo),



come l'atteso dei profeti, come il Messia veniente e regnante (cfr Lc 1,32 ss.).

Lo Spirito Santo che scende su Maria è lo stesso che aleggiava sulle acque nel libro della creazione (Genesi), è lo stesso che proteggeva come ombra il popolo nel libro della liberazione (Esodo): lo Spirito come è all'origine della vita e del popolo eletto, così è all'origine del nuovo Adamo e del nuovo popolo.

Tutto richiede il "sì" di Maria.

Origene, acuto esegeta biblico, interpreta l'obbedienza di Maria come una consegna alla Volontà di Dio e come consegna nelle mani degli uomini fino ad essere pronta per la morte: Origene accosta il 1° cap. di Luca con il cap. 22 del libro del Deuteronomio, dove si precisa la legislazione riguardo all'adulterio e alla fornicazione.

Vi invito a leggere il cap. 22 del Deuteronomio dal v. 22 al v. 36.

Ci sono due elementi che obbligano a considerare la ragazza Maria di Nazaret come adultera, e quindi soggetta alla morte per lapidazione: il primo elemento è la "città" (l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea"), il secondo elemento è la condizione di "vergine promessa sposa".

Scrivono il libro del Deuteronomio: "quando una fanciulla vergine è fidanzata, e un uomo trovandola in città, pecca con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete così che muoiano: la fanciulla, perché essendo in città non ha gridato, e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così toglierai il male da te" (Deut 22, 23-24).

Nella obbedienza di Maria c'è una radicalità impressionante: è pronta a morire pur di fare ciò che Dio chiede. Maria è la nuova Eva che porta la salvezza attraverso il frutto del suo grembo, eppure deve essere pronta a morire per-



ché sia tolto il male tra gli uomini.

Maria dichiarando "l'eccomi" è la vera serva del Signore, come nella prima alleanza l'innocente Susanna, e si abbandona al Signore.

Mi viene sempre da confrontare questo atteggiamento di Maria con le prostrazioni a terra nelle ordinazioni diaconali – presbiterali – episcopali e nelle consacrazioni verginali.

Come Maria devo essere pronto a tutto, anche a morire, pur di fare la Volontà di Dio.

La vera tragedia non è morire, ma piuttosto non avere ideali per cui valga la pena di vivere, e, se necessario, anche dare la vita. Oggi molte volte intendiamo la libertà come autoaffermazione. Mentre per i discepoli del Signore è l'autoconsegna ai disegni di Dio.

Questa seconda parola di Maria ci inquieta e ci obbliga ad una verifica sui fondamenti della nostra vita cristiana.

Dobbiamo metterci di fronte alla Madonna di Oropa per confrontare la sua determinazione ad essere la "serva del Signore" (v. 38) con le nostre incertezze e riserve, e forse anche ribellioni.

Dobbiamo metterci davanti a Lei, la nostra Regina, per implorare la Grazia di penetrare nei disegni di Dio su di noi con fedeltà generosa: a tutto questo siamo condotti nel meditare la seconda parola di Maria di Nazaret.

**LA TERZA PAROLA
DI MARIA:
"L'ANIMA MIA
MAGNIFICA IL SI-
GNORE..."
(LUCA 1,46-55)**

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il

saluto di Maria, il bambino sussultò



nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

⁴⁶Allora Maria disse:

“L’anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l’umiltà della sua serva.

D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri, per Abra-
mo e la sua discendenza, per sempre”.

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

La terza parola di Maria è il cantico del Magnificat. Non intendo commentare questo inno su cui tanto è stato scritto, ed è da tutti conosciuto e cantato.



Desidero condividere alcuni pensieri che in modo globale fanno riferimento al cantico mariano per eccellenza.

Questa lunga parola di Maria si inserisce nel mistero che comunemente è detto della “visitazione”.

Dopo il grande e decisivo “sì”, “Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda” (v. 39). La locuzione (“cum festinatione”), “in fretta” o “con zelo”, secondo F. Bovon (Luca, I, 102) “sottolinea in forma narrativa l’obbedienza di Maria e anche l’armonia tra la sua fede e il disegno di Dio”.

Nell’obbedienza a Dio c’è forza per camminare nella vita con sollecitudine gioiosa.

Maria ha molti motivi per dichiarare che “non tocca a me...”: è incinta, è distante, è lontana parente..., eppure nel “sì” a Dio, c’è il “sì” agli altri. La fiducia in Dio genera carità sollecita e smisurata.

Mi viene da affermare che non è prima di tutto Maria a trasportare Gesù, ma piuttosto è Gesù stesso a trasportare Maria per il servizio ad Elisabetta.

L’incontro più che essere incontro tra due madri, è l’incontro gioioso tra due figli, cosicché Giovanni danza di gioia nel grembo della madre Elisabetta, che saluta Maria come “madre del mio Signore” (v. 43) con terminologia pasquale.

In fondo il centro della scena non è Maria, ma Gesù Cristo, che è donato, allora come ora, dalla Madre.

Il cantico del Magnificat sulla bocca di Maria è per trasferire la lode da sé alla fonte di tutto che è Dio, che solleva ed innalza i poveri e gli umili.

Noi siamo molto presuntuosi e desideriamo sempre essere al centro di ogni situa-



zione. Maria di Nazaret porta tutta l'attenzione su Dio: è Lui da lodare perché fa cose grandi secondo le sue promesse fedeli.

Con Maria dobbiamo chiedere al Signore non tanto di esaudire i nostri desideri, ma di dare compimento alle sue promesse, sempre più grandi e più sorprendenti delle nostre stesse attese.

La lode e la benedizione sono gli atteggiamenti dei piccoli, degli umili e dei poveri.

Il Magnificat ci trasporta nell' "infanzia spirituale" e ci induce nei confronti di Dio a non sentirci tanto "amanti", ma innanzitutto "amati".

Perfino nel linguaggio devozionale non possiamo tanto pensare di possedere Dio nel cuore, ma umilmente e gioiosamente riconoscere di essere nel cuore di Dio.

S. Giovanni ci avverte che "non siamo noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio per espiare i nostri peccati" (cfr 1Gv 4,10) e aggiunge che "noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo" (cfr 1Gv 4,19).

Il vangelo dell'infanzia ci propone tre canti di coloro che riconoscono che tutto viene dal Signore: il Benedictus, il Magnificat e il Nunc dimittis: Zaccaria, Maria e Simeone sono condotti dalla fede a riconoscere la loro piccolezza, perché hanno scoperto la grandezza di Dio.

Dobbiamo essere educati da questa terza parola di Maria a "grandificare" Dio con il riconoscere che Lui può fare grandi cose negli umili, negli affamati e nei miseri.

In questo nostro tempo in cui siamo tentati di coltivare l'immagine e l'apparenza e soccombiamo alla tentazione di sentirci importanti e capaci di tutto, ci fa bene collocarci davanti alla Madonna e ripetere il suo stesso canto di lode.

Davanti a Dio possiamo soltanto vivere di
gratitudine. Mettere una corona sul capo



della Madonna di Oropa e volerla Regina non è un gesto umano di onore mondano, ma è incoronarla perché è umile, perché è vissuta nella gratitudine a Dio ed è chiamata da tutte le generazioni beata, perché in Lei, umile serva, il Signore Dio ha potuto fare grandi cose.

LA QUARTA PAROLA DI MARIA:

“FIGLIO, PERCHÉ CI HAI FATTO QUESTO? ECCO, TUO PADRE E IO, ANGOSCIATI, TI CERCAVAMO”

(LUCA 1,38)

⁴¹*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.*

⁴²*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.*

⁴³*Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusa-*

lemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴*Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;* ⁴⁵*non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.* ⁴⁶*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.* ⁴⁷*E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.* ⁴⁸*Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”.* ⁴⁹*Ed egli rispose loro: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”.* ⁵⁰*Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

⁵¹*Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.*



La quarta parola di Maria è molto vicina alla nostra esperienza ed è solidale con la nostra situazione.

Quando ci assale il dubbio, ed abbiamo la consapevolezza di avere smarrito l'orientamento della vita, possiamo meditare su questa parola di Maria, che prova angoscia nell'aver perso il Figlio Gesù.

Quanti genitori provano questo dolore nei confronti dei loro figli che camminano lontani dall'insegnamento ricevuto, e talora, con la devianza e la trasgressione, consumano distacco da loro!

Anche nella vita spirituale può arrivare la notte del dubbio e la sofferenza per aver smarrito il Signore, quando la fede è incerta e indebolita.

La preghiera talora sembra inutile, quando più che dialogo con il Signore diventa tormento in noi stessi. Arriva il dubbio di aver sbagliato tutto, viene la tentazione di mettere tutto in discussione. La Chiesa stessa sembra organizzazione piena di difetti e di peccati, e appare difficile amarla come il corpo mistico di Cristo e sacramento della sua presenza tra noi.

La notte delle fede è una esperienza inevitabile, sperimentata da tutti i santi, e gli esiti possono essere molto diversi: o l'abbandono o l'occasione di maggior approfondimento per trovare il vero fondamento del nostro affidamento al Signore.

L'analisi delle nostre crisi potrebbe proseguire, e ciascuno è invitato ad analizzare la propria situazione di smarrimento e di incertezza.

Il fatto che anche la Madonna abbia smarrito Gesù Signore, ed abbia provato angoscia manifestata allo stesso suo Figlio ci fa sentire la sua vicinanza e la sua solidarietà.

Contempliamo più da vicino il brano evangelico.



Innanzitutto viene presentata una famiglia osservante, diremmo oggi praticante: “i suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua” (v. 41).

La crisi molte volte non sfiora chi è superficiale nella pratica religiosa, ma proprio chi è osservante. Inoltre la santa famiglia ci insegna la fedeltà alle norme, non in modo esteriore ma in modo motivato e convinto. Anche la fedeltà all’assemblea domenicale, più che un precetto, è un bisogno per vivere e per alimentare la fede: senza il giorno del Signore non si può vivere.

Nel brano evangelico si annota che Gesù ha dodici anni. Sappiamo che al compimento del dodicesimo anno i maschi erano introdotti con rito di iniziazione nella comunità adulta, e soltanto da quel momento essi potevano prendere la parola nella sinagoga. È la prima volta che Gesù può parlare e “tutti quelli che ascoltano sono pieni di stupore per la sua intelligenza...” (v. 47).

I genitori, tornando sui loro passi, “dopo tre giorni lo trovarono...” (v. 46): il riferimento è allusivo alla Pasqua, e può favorire molte riflessioni. In questo brano, come poi con la morte e sepoltura, tutto sembra perduto, mentre il Signore è da incontrare altrove e in altro modo, e non tra i morti.

Quando medito su questa pagina evangelica, che contiene la quarta parola di Maria, mi pare di intuire un percorso per superare le crisi, così da far diventare le difficoltà delle opportunità.

Provo ad enunciarle:

- la prima cosa da fare è tornare alle origini: i genitori tornano indietro per rientrare in Gerusalemme.

Nelle crisi bisogna approfondire tornando alla sorgente della fede, alle motivazioni iniziali fondamentali.



- la seconda tappa è rientrare nel tempio. Il tempio allude alla assemblea credente. Non si possono risolvere gli interrogativi con l'isolamento e l'autoesclusione. Lontano dalla vita comunitaria lo smarrimento continua e diventa quasi abitudine di vita: ci può essere anche l'assuefazione a vivere senza Dio.

La comunità è chiamata ad essere accogliente e illuminante.

- un terzo momento è ascoltare ciò che dice Gesù. Finché ascoltiamo soltanto i nostri pensieri, continuiamo ad essere confusi e smarriti. Nel tempio, cioè nell'assemblea, Gesù dice la Parola e continua a far stupire e meravigliare.

La comunità accoglie per avvicinare non a se stessa, ma a Gesù e al suo evangelo.

- un'ultima tappa è "occuparci delle cose di Dio". Dice Gesù ai genitori "angosciati": "non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (v. 49). Le nostre crisi molte volte nascono perché siamo immersi totalmente nelle cose materiali, magari anche nelle attività ecclesiali, trascurando il rapporto amoroso con il Signore.

I maestri di spirito ci insegnavano che meditazione e peccato non possono coesistere. Non possiamo trascurare le "cose di Dio", e possiamo sapere a che cosa Gesù si riferisce.

D'altronde la risposta di Maria al pacato rimprovero di Gesù, anche senza comprendere tutto "conservava tutte queste cose nel suo cuore" (v. 51), ci chiarisce ciò che dobbiamo fare. Dobbiamo tornare a "guardare in alto", da dove viene la salvezza per ogni uomo.



Andare pellegrini ad Oropa molte volte è per portare le nostre difficoltà e le nostre crisi.

Con questo quarto messaggio la Madonna ci parla, è vicina alle nostre angosce, e ci indica il percorso per ritrovare il senso gioioso del vivere.

**LA QUINTA PAROLA
DI MARIA:
"NON HANNO
VINO"
(GIOVANNI 2,3)**

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". ⁴E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto -il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua- chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafàr-



nao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Le prime quattro parole di Maria si trovano nell'evangelo secondo Luca; ecco perché questo evangelista è chiamato "mariano". Le altre due parole si trovano nell'evangelo secondo Giovanni, il discepolo "amato dal Signore", che "prenderà con sé la Madonna" (cfr Gv 19).

All'inizio del vangelo, all'interno del "primo segno" compiuto da Gesù, si incontrano le ultime due parole di Maria di Nazaret, si tratta del miracolo di Cana di Galilea, nella celebrazione di un matrimonio.

Anche in questo brano c'è un riferimento pasquale: "tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio..." (Gv 2,1).

Con la Pasqua di Gesù si celebra una sponsalità definitiva tra Dio e l'umanità.

Il Signore Gesù è tra gli invitati ("fu invitato alle nozze anche Gesù" [v. 2]), mentre la Madonna semplicemente c'è: "c'era la madre di Gesù" (v. 1) come poi ai piedi della Croce, la Madonna è presente, così qui a Cana di Galilea. Quasi a dire che la Madonna c'è sempre, vigila e protegge in continuità. Anche a Pentecoste la Madonna è in mezzo agli Apostoli con preghiera assidua e concorde (cfr Atti 1,12-14).

A Cana di Galilea Maria di Nazaret parla con la quinta e la sesta parola.

Durante questa celebrazione di nozze, dove per la verità gli sposi sembrano assenti e liquefatti, tanto che non parlano e non si accorgono di nulla, la Madonna, rivolgendosi direttamente a Gesù, dice: "non hanno vino" (v. 3). Il vero sposo è il Signore Gesù.

È commovente meditare questo messaggio mariano. La Madonna interviene con l'autorità e con la tenerezza della Madre per rife-



rire a Gesù ciò che ci manca per essere sereni e felici.

Lei sa e conosce ciò che ci manca, e interviene ancor prima che si ricorra a Lei. Come non ricordare qui i suggestivi vv. 16-18 del XXXIII canto del Paradiso dantesco, dove san Bernardo di Clairvaux –il consigliere e ammonitore di papi e principi, il grande mistico del Cantico dei cantici, colui che diede tratti più umani alla devozione popolare di Maria– ricorda alla Vergine: “ La tua benignità [...] / [...] molte fiate / liberamente al dimandar precorre”?

Confidare nella preghiera di intercessione di Maria è fonte di consolazione e di sicura speranza.

Quando ci troviamo di fronte alla Madonna, soprattutto ad Oropa, è beatitudine pensare che prima ancora che noi apriamo bocca per implorare, Lei ne ha già parlato con Gesù. Noi talora siamo confusi perfino nelle nostre preghiere e richieste, e Lei con verità presenta al Figlio Gesù ciò di cui abbiamo vera necessità perché la vita continui nella gioia dell’evangelo.

In questo dialogo non facile tra Maria e il Figlio Gesù, perché c’è resistenza alla richiesta (“...non è giunta la mia ora... [v. 4]), è chiamata “donna”, come altre volte, così sul Calvario, così in quel famoso passo paolino della lettera ai Galati. La “donna” con forma inclusiva è al centro di una doppia missione; il Padre manda il Figlio, e il Figlio manda lo Spirito.

“Dio mandò il suo Figlio, nato da donna,... per inviare nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio” (Gal 4, 4-6).

Maria è chiamata donna, perché è grembo che dice “sì” a Dio prima con la testa, poi con il cuore e infine con le viscere: in questo titolo sta la sua forza. Così scrive sant’Agostino a



commento del mistero dell'annunciazione

La preghiera cristiana non è soltanto opera umana, ma presenza dello Spirito di Gesù in noi, per vincere ogni nostra resistenza, e renderci capaci di rivolgerci a Dio.

Cerchiamo di pregare in compagnia della Madonna, sentiamola sempre al nostro fianco, pronta a ripetere insistentemente a Gesù Cristo ciò che ci manca per essere beati e per diventare santi.

**LA SESTA PAROLA
DI MARIA:
"QUALSIASI COSA
VI DICA, FATE-
LA"**

(GIOVANNI 2,5)

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre

di Gesù gli disse: "Non hanno vino".

⁴E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto -il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua- chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino



buono finora”.

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

La sesta ed ultima parola di Maria è un comando preciso a fare ciò che Gesù insegna.

È impressionante come in questo brano Maria di Nazaret è insistente fino ad anticipare “l’ora di Gesù”. La Madonna non arretra di fronte al rifiuto di Gesù, anzi prende l’iniziativa e dà un ordine preciso.

Non si rivolge né agli sposi né al maestro di tavola, ma ai “servi”. Anche questo è illuminante. Soltanto nell’atteggiamento del servizio possiamo operare ciò che Gesù continua a dire.

La Madonna non dice, come forse avremmo fatto noi: “fate quello che vi dico io”, ma fa esplicito e unico riferimento a Gesù.

La Madonna avvicina a sé, unicamente per portarci a Gesù.

Essa non risplende di luce propria, ma di luce riflessa; il suo splendore è lo splendore di Gesù Cristo, l’unico Salvatore.

Rifugiamoci davanti alla Madonna di Oropa, per sentirci ripetere all’infinito: fai ciò che dice Gesù; è in questa docilità il segreto di una vita feconda e beata.

Dobbiamo imparare a riempire i nostri vuoti, fino all’orlo, con la meditazione della sua Parola, con una vita sacramentale intensa, soprattutto con l’assiduità alla Confessione sacramentale e alla Eucaristia, e infine con la Carità sollecita verso i poveri.

Quali sono i “segni” per cui sperimentiamo che Gesù è presente? La Parola, l’Eucaristia ed ogni altro sacramento, e i poveri.

Quali sono gli “elementi costitutivi”



della Chiesa? La Parola accolta e annunciata, la celebrazione dell'Eucaristia e di tutti i sacramenti, e la carità verso gli ultimi.

Quali sono le "vie della evangelizzazione"? Ancora la Parola, il cui ascolto genera la fede, l'Eucaristia e tutta la vita sacramentale e il servizio ai poveri.

La fede, la chiesa, l'evangelizzazione hanno gli stessi contenuti, e non c'è altro modo per riempire i nostri vuoti.

La Madonna ci offre questo ultimo messaggio che, nella sua essenzialità, ci aiuta a non lasciare esaurire la festa dell'incontro con Gesù: "fate quello che Lui vi dice".

Abbiamo il desiderio di incoronare Maria, perché abbiamo scoperto che i suoi messaggi e la sua presenza nella chiesa ci aiutano a possedere la pace, non come la dà il mondo, a non avere il cuore turbato, e ad ereditare la gioia piena (cfr Gv 15).



I silenzi di Maria

Dopo aver tratteggiato con qualche pensiero le "6" parole di Maria, desidero anche accennare ai "silenzi" di Maria.

La Madonna è presente anche senza parlare in alcuni momenti, che peraltro sono importanti e decisivi per la fede. Faccio riferimento in particolare a tre circostanze presentate nei vangeli e negli Atti degli Apostoli: Mc 3,31-35; (cfr anche Lc 8,19-21; Mt 12,46-50); Gv 19,25-27; Atti 1,12-14).

³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. ³²Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". ³³Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". ³⁴Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". (Mc 3,31-35)

In questa pagina emerge la nostalgia di una madre di rivedere e incontrare il figlio.

È la Madonna che va a trovare il figlio, quando solitamente dovrebbe essere l'opposto.

La Madre non parla, ma è in cammino mossa dall'amore.

La reazione del Figlio Gesù sembra, ad una prima lettura, scortese e scostante, qua-



si che, intento a predicare, non voglia essere disturbato.

Il fatto è raccontato da tutti e tre i vangeli sinottici. La Madonna tace, non si spiega, né si scusa.

Ad una attenta riflessione emerge tutta la grandezza della reazione di Gesù. È l'occasione in cui Gesù tesse l'elogio più intenso di sua Madre: "quella donna, mia Madre, è grande non tanto perché mi ha fisicamente generato, ma perché, facendolo, ha compiuto la Volontà di Dio".

Anche in quella occasione in cui una donna esclama: "beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte" (Lc 11,27), Gesù ribatte: "beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (v. 28).

Ciò che fa "grande" la Madonna è accogliere le "grandi cose" che Dio fa in lei.

Il silenzio di Maria è umiltà, è meditazione, è docilità. La "parte migliore" non è fare grandi cose per Dio, ma godere delle grandi cose che Dio fa per noi.

Il silenzio di Maria è vangelo penetrante, perché sposta l'attenzione da sé a Dio, l'unico da glorificare.

Un secondo momento decisivo in cui emerge il silenzio di Maria è l'altura del Calvario.

²⁵"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé". (Gv 19,25-27)



Sono solito chiamare questa scena



come la seconda annunciazione.

La Madonna “sta ai piedi di Gesù”, ascolta e accoglie; ancora una volta diventa grembo vitale per la Volontà di Dio.

Il silenzio è più eloquente della parola. Ho già accennato nel commento alla seconda parola mariana, come questo silenzio è un assenso ancora più pieno, senza obiezioni, senza resistenze, senza riserve: è la più completa e pura docilità al volere del suo Figlio, che trova la complicità del “discepolo amato”, che “la prende in casa sua” come madre.

Incoronare la Madonna significa riaffermare la sua maternità universale, e di conseguenza decidere di volerla con noi ogni giorno nella nostra casa e nella nostra vita.

Il silenzio di Maria è la sua consegna assoluta al nostro desiderio di non essere mai orfani di madre.

Un terzo momento importantissimo della presenza silenziosa ed efficace di Maria è nel Cenacolo.

¹²“Allora gli apostoli lasciarono il monte degli Ulivi e ritornarono a Gerusalemme. Questo monte è vicino alla città: a qualche minuto di strada a piedi.

¹³Quando furono arrivati, salirono al piano superiore della casa dove abitavano. Ecco i nomi degli apostoli: Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone che era stato del partito degli zeloti, e Giuda figlio di Giacomo.

¹⁴Erano tutti concordi, e si riunivano regolarmente per la preghiera con le donne, con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui”. (Atti 1,12-14)



Gli undici nominati uno per uno, alcune donne e Maria la madre di Gesù sono nel Cenacolo, al piano superiore dove abitavano e sono concordi nella preghiera.

Sappiamo che “il piano superiore” ha un significato teologico-spirituale.

La Chiesa è rappresentata al completo: gli apostoli, le donne, “i fratelli di lui” e la Madre di Gesù.

Non c'è chiesa senza Maria, la madre di Gesù, anzi è al centro e sostiene l'unione nella preghiera.

Questo silenzio orante è così evocativo per noi. Lasciamoci aiutare dalla Madonna nella preghiera, cosicchè le promesse di Gesù si realizzino e lo Spirito venga e vivificare la nostra esistenza.

Vi confido una mia usuale preghiera personale: prendo il rosario e scandisco i cinquanta grani del rosario invocando, in compagnia della Madonna, il Nome di Gesù, perché “soltanto nel Nome di Gesù c'è salvezza”; intanto penso come la Madonna chiamava e invocava il Figlio per nome.

Entriamo in questa familiare compagnia per riuscire a gustare la bellezza efficace della preghiera.

Incoronare la Madonna di Oropa è volerla Madre della Chiesa, gustando la sua presenza nella preghiera comunitaria e personale.



Conclusion

La lettera pastorale, a dieci anni dalla quinta centenaria incoronazione della Madonna Regina di Oropa, non è programmatica: è piuttosto una meditazione, anche con tratti di confidenza personale del vostro vescovo, per una preparazione spirituale allo storico evento.

Nei prossimi anni potremo fare altre cose, anche impegnative, per essere pronti nel 2020: comunque resti sempre acceso il desiderio di accostarci alla Madonna con purezza di fede e con amore di figli.

Di solito è il figlio che porta i tratti distintivi della madre. Anche con la Madonna è così: il Figlio Gesù assume dalla Madre Maria la natura umana.

Però in questo caso è ancor più vero che è la Madre ad assumere le caratteristiche del Figlio: Lui è il Re dell'universo, e di conseguenza Lei può essere incoronata come "Regina Montis Oropae".

Concludo con una preghiera che mi è sgorgata improvvisamente dal cuore durante la processione votiva della Città di Biella nel 2002.

Il Rettore di allora l'ha registrata e poi anche pubblicata con una immagine-cartolina, purtroppo esaurita.

Sono riuscito ad averne una copia e la trascrivo a conclusione di questa lettera.



*Vergine Madre, Madonna bruna di Oropa
siamo venuti a te attirati da te,
non compiamo un dovere,
non ci sentiamo obbligati da un voto altrui.
È un bisogno del cuore essere qui.
Ci sentiamo beati perché tu, o Maria, ci guardi.
Il tuo sguardo, o Maria,
non è né curioso né indagatore,
ma è di tenerezza e di bontà.
Guarda, o Maria, a questa diocesi,
guarda a questa terra, tua dimora.
Guarda al bisogno di serenità e di sicurezza
fugando litigiosità e paura.
Tu posi gli occhi dove hai già depresso il cuore.
O Maria la tua e nostra terra
è alla ricerca di identità cristiana
chiara e ferma, aperta e accogliente.
Guarda a questa terra dove il lavoro è stato duro,
ma con l'impegno dei biellesi
ha raggiunto traguardi importanti.
Dona sapienza e impegno per nuovi traguardi
perché questa terra non conosca spopolamento.
Dona sapienza e impegno per nuovi traguardi,
o Maria,
perché il pane e il lavoro
non manchino nelle nostre case.
O Maria, tu conosci
con l'intuito ricco di tenerezza della Madre,
ciò che ciascuno di noi ha in cuore.
Tu sai ciò che è dentro di noi
e che le parole non riescono a dire.
Noi confidiamo da sempre in te,
noi ci rifugiamo in te,
ci sentiamo al sicuro tra le tue braccia.
O Maria, regina d'Oropa,
prega per noi, prega per questa terra
che tu tanto ami
e che noi, tu lo sai, tanto amiamo.
Amen !*



Una grande benedizione per tutti,
nella gioia del Signore.

Toto corde

+ *Cesù'chi Mana*
venono

Biella, 1° settembre dell'anno 2010
9° della mia ordinazione episcopale





In 4^a copertina:

*La statua della Madonna di Oropa
e le corone delle passate incoronazioni
conservate nel museo del tesoro
(foto Roberto Ramella)*





1620 - 1720



1820



1920